

## **PACE, DEMOCRAZIA, PROSPERITÀ QUANTO VALE L'UNITÀ EUROPEA**

**di Adriana Cerretelli**

**su Il Sole 24 Ore del 10 maggio 2022**

Nove maggio 2022: Festa dell'Europa. Quale? Quella di Vladimir Putin che a Mosca arruola passato e gloria della vittoria sulla Germania nazista, dopo aver resuscitato, 77 anni dopo, guerra e intimidazioni in Ucraina e in Europa giustificandole con un vittimismo patriottico che ha poco in comune con la realtà?

Oppure quella di Emmanuel Macron che a Strasburgo scommette sul futuro, sulla ricostruzione di un progetto di prosperità e pace collettiva stravolto da un'aggressione che però accelera le ambizioni dell'Unione trasformandole nel cogente imperativo collettivo a crescere presto e a tutti i costi, anche per avanguardie di paesi aperte e inclusive per tutti? Un anniversario, due presidenti, russo e francese, due grandi pezzi di un continente costretto a parlarsi per contiguità geografica e interessi economici. Era così fino al 24 febbraio 2022. L'invasione russa dell'Ucraina con pretesa di un nuovo ordine di sicurezza europeo ha cambiato tutto. Ora l'Europa non può più fare finta. La sua pace e prosperità non sono più un pranzo gratis. L'unità è il prezzo da pagare. Ma quanto costa una vera unità europea?

Aveva cominciato con la pandemia a cambiare davvero registro, l'Unione. Un piano da oltre 800 miliardi, il Next Generation Eu, con 730 destinati al Fondo di Ripresa e Resilienza, finanziati per la prima volta con debito comune. Assieme al bilancio Ue 2021-2027, un intervento complessivo da oltre 2.000 miliardi in 7 anni. Costo procapite annuo per 447 milioni di cittadini europei, 640 euro. È vero che a suo tempo per l'integrazione del mercato unico il prezzo era stato quello di un caffè. Altri tempi, altra sfida. Qui la posta in gioco è la transizione verde e digitale, un modello di sviluppo resiliente e sostenibile, in breve la reindustrializzazione dell'Europa nei settori di punta dove troppi sono i ritardi accumulati.

Una decisione lampo a fine 2020, la scrittura a tambur battente dei vari piani nazionali, la fiducia dei mercati, la brillante ripresa economica post-Covid. Con l'aggressione russa è saltato il paradigma della fiducia e della sicurezza economica e militare. Priorità e politiche

Ue: niente sarà più come prima. «Rischiamo la tempesta perfetta: emergenza guerra, emergenza energetica, inflazione, caduta dei redditi reali, stagnazione, Bce che accelera sulla normalizzazione monetaria e possibile aumento dei tassi» dice un negoziatore Ue.

Quel piano postCovid che sembrava la panacea non basta più. Gli andranno aggiunte alcune appendici fondamentali: creazione di un nuovo sistema energetico, difesa e rifugiati dopo oltre 3 milioni di ucraini. In soldoni sono 30 miliardi di spese in più se il numero dei profughi resterà stabile. Prescindendo dagli investimenti nazionali e dal miliardo e mezzo di forniture militari a Kiev, per l'Ue altri 20 miliardi nella difesa nel '22,40 nel '23 e 70 dal 2024 in poi. Ma è l'energia il tasto più dolente perché chiama in causa dipendenza da Mosca, efficacia delle sanzioni, reddito di famiglie e imprese, sostenibilità di economia, finanze pubbliche, debito, con ovviamente i paesi più fragili, l'Italia con minori margini di bilancio, più esposti degli altri a intemperie geopolitiche e appetiti speculativi.

Con l'embargo Opec del 1973, un calo delle forniture del 6% portò un rincaro del petrolio del 31%. La guerra Iran-Iraq nel 1978 con un taglio del 4% vide rincari del 43%. Quella del Golfo nel 1990 con meno 6% vide i prezzi salire del 93%» rievoca un esperto, ricordando che Mosca pesa il 13% su produzione ed export mondiali. Se non compensata, la sua uscita dal mercato farebbe impennare i prezzi. Svincolarsi dal gas russo nel breve costerebbe 100 miliardi: metà per ricostituire le scorte, 23 per gli extracosti del gas da altre fonti e il resto per la distribuzione. Oltre ai 30 necessari per limitare i contraccolpi sociali dei rincari attuali. Nel medio un nuovo sistema energetico Ue, tra diversificazioni, interconnessioni, rigassificatori e piani di emergenza, richiederà investimenti ben superiori ma non ancora quantificati.

Solo per le necessità più immediate, dunque, ci vorrebbero altri 220 miliardi. Un centinaio potrebbero uscire dal NGEU ma il resto, 268 euro pro capite, e in prospettiva i massicci investimenti nella futura autonomia strategica europea andrebbero finanziati o con un NGUE 2.0 o aumentando il bilancio Ue poliennale 0 con nuovo debito comune. Tutte strade politicamente impervie ma Unione, quella vera, oggi più che mai vuol dire benessere, libertà e democrazia. Vale la pena di percorrerle.